

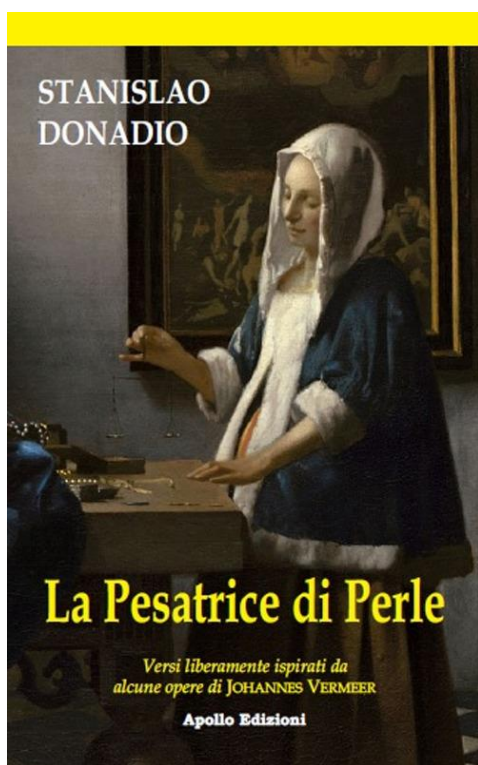


Mi guardi con i tuoi occhi d'argento – Stanislao Donadio, «La Pesatrice di Perle», Apollo Edizioni, 2023

di Giovanni Pistoia



*La giovinezza si dissolve nell'arco
di un giorno, i volti delle fanciulle si fanno
medaglioni, la disperazione volge in estasi
e i duri frutti delle stelle crescono nel cielo
come grappoli d'uva e la bellezza dura, tremula, immota
e Dio c'è e muore, la notte torna a noi
sul fare della sera, e l'alba è brizzolata di rugiada.*
Adam Zagajewski



Quando si afferma che il poeta, pubblicando le sue poesie, si mostra in tutto il suo essere non è una banalità. Ma è probabile che il poeta non sappia quanta nudità egli mostri. Il poeta osserva, guarda, scruta, ascolta, riflette, si emoziona, si commuove e traduce questo suo essere nel verso. Ma egli è anche nella punteggiatura, anche quando non c'è, nelle pause, nelle sospensioni, nei vuoti, negli spazi, nei daccapo. Non è, in fondo, del tutto cosciente di quello che scrive. La poesia non è un racconto in versi del proprio vissuto quotidiano; è, soprattutto, forse, quello che non c'è, non perché il poeta non voglia scriverlo ma perché non lo conosce. E, infatti, quando la poesia *passa* tra le mani del lettore, è quest'ultimo che vi intravede *cose* che il poeta non pensava di aver detto. Infine, quella poesia, può diventare altro ancora nelle mani del lettore. Il verso ha mete sconosciute, può planare su isole



lontane; poco importa se l'autore ne sia consapevole. I suoi semi possono cadere distanti dall'albero che li ha prodotti. Il poeta non può aspettarsi molto dalla sua poesia, perché anche la sua evapora, lascia segni e profumi non noti al suo autore, ma che pur contribuiscono a nutrire anime e spazi, cieli e terra. «La poesia corre verso uno scopo ignoto»¹. Essa è, spesso, una esigenza a volte essenziale per l'autore, una urgenza intrinseca al suo *viaggio*, ma finisce, poi, per appartenere al lettore. Diventa, di quest'ultimo, patrimonio culturale, emotivo, mentre il nome del poeta potrà essere poco noto e perfino del tutto sconosciuto. Capita anche che la lettura di un libro di poesie possa portare lontano; possa spalancare finestre ariose e dare l'opportunità di condurre in tempi e spazi che sembravano del tutto oscurati.

La lettura della raccolta, ultima in ordine di tempo, di Stanislaw Donadio, «La Pesatrice di Perle»², mi ha coinvolto e mi ha dato l'opportunità di farmi viaggiare; viaggiare nel tempo e nello spazio, immergermi tra le ombre della luce, oppure con la luce nelle ombre, oppure ancora con *la luce che guarda l'ombra dall'alto*. Scoprire quanta *vita* possa esserci in un quadro *morto* a dispetto di quanta *morte* possa esserci in una città *viva*. O quanto, ancora, il paradosso della vita e della morte possa essere suggellato in una stupenda immagine artistica, che pur statica dinamicamente ci interroga. Non è un caso che Donadio apra la raccolta citando Wisława Szymborska:

Finché quella donna del Rijksmuseum
nel silenzio dipinto e in raccoglimento
giorno dopo giorno versa
il latte dalla brocca nella scodella,
il Mondo non merita
la fine del mondo³.

Scelta opportuna e, in un certo senso, scontata, dal momento che la poetessa polacca dedica la poesia a Johannes Vermeer, proprio quel pittore che affascina il Nostro. Il lavoro di Stanislaw Donadio, infatti, è tutto per il pittore fiammingo del Seicento. Nel libro, troviamo riprodotte le seguenti tredici opere dell'artista: *Ragazza col turbante*, *La Lattaia*, *Donna che legge una lettera davanti alla finestra*, *Merlettaia*, *La pesatrice di perle*, *Bicchieri di vino*, *Giovane donna seduta al virginale*; *Mezzana*, *Donna che scrive una lettera alla presenza della domestica*, *Suonatrice di chitarra*, *Donna con brocca d'acqua*, *Soldato con ragazza sorridente*, *Giovane donna assopita*. A ogni quadro, Donadio dedica una composizione. Qui la pittura e la poesia si guardano e si raccontano. Il lettore, che avrà tra le mani questo piccolo prezioso catalogo d'arte (raffinato e elegante il volumetto, appena oltre cento pagine) e la intima raccolta poetica, avrà modo di essere guidato dall'analitica prosa di Aronne e dalle riflessioni di Maffia. Non oso, quindi, aggiungere altro se non affrettarmi solo a testimoniare gli effetti su di me di questa lettura.

La poesia di Donadio mi richiama altro poeta polacco: Adam Zagajewski. Forse la citazione iniziale di Szymborska ha, quindi, qualcosa di più profondo. Ma andiamo con ordine. Se il quadro *La Pesatrice di Perle* dà il nome a tutta la raccolta, è alla *Ragazza col turbante*, nota ancor di più come *la Ragazza dall'orecchino di perla*, che Donadio affida l'onore di aprire il catalogo poetico. In questo dipinto non vi sono *distrazioni*. C'è il volto della ragazza su fondo scuro. I suoi occhi grandi, la sua bocca luminosa, appena dischiusa, la grande perla che occhieggia. Il dipinto risale, con ogni probabilità, al 1665/66. Non sempre è il visitatore di una mostra che si ferma a guardare un dipinto, può capitare che sia il dipinto che, vedendoti passare, ti chiami, ti invochi, ti stimoli, ti guardi, ti morda senza baciarti. Può capitare che un volto, come quello della ragazza di Vermeer, immobile da secoli in una cornice, si mostri in tutta la sua vivacità, a ricordarti che non tutto quello che è stato è



morto. Adam Zagajewski, che è vissuto tra il 1945 e il 2021, sarà passato un giorno davanti a quella immagine, ben protetta in un museo, e si sarà sentito chiamare. Ne è rimasto così estasiato che vi ha dedicato una poesia, molto significativa nel contesto della poetica del poeta polacco:

La fanciulla di Vermeer, ora famosa,
mi guarda. La perla mi guarda.
La fanciulla di Vermeer ha labbra
rosse, umide, lucenti.

Fanciulla di Vermeer, perla,
turbante azzurro: tu sei luce,
e io sono fatto d'ombra.
La luce guarda l'ombra dall'alto,
con indulgenza, forse con rimpianto.

Il poeta ha amato così tanto questo dipinto che ha dato il titolo della poesia alla raccolta che la contiene⁴. Oso pensare che sia rimasto *impigliato* nei quadri di Vermeer così come è capitato a Donadio. Spazi e tempi diversi; e pensare che da quel 1665 alla data di pubblicazione del Nostro sono trascorsi 358 anni. Lo sguardo di quella fanciulla continua e mietere *vittime*. L'arte sconfigge la morte? Spesso è una banalità, un modo di dire; certo è che la morte la teme e non raramente ne rimane sconfitta. Fino a quando non è dato sapere - spesso dipende dagli uomini - ma certe sconfitte sono da registrare. E le donne di Vermeer ne sono una testimonianza, anche se non sono le sole. Hanno parlato a tanti; la *Lattaia* ha dato forza a Wisława Szymborska, la *Ragazza col turbante* ha guardato il polacco Zagajewski, (anche se nato a Leopoli), ha guardato l'italiano di Bisignano anni dopo.

Per Zagajewski la fanciulla è la *luce*, quella luce che guarda *dall'alto* e fa contrasto con il poeta che è *fatto d'ombra*. Cosa racconta, invece, a Stanislaw Donadio quella stessa fanciulla? Leggiamo:

Oh, ragazza dall'orecchino di perla
Che mi guardi con i tuoi occhi d'argento
Quale grande mistero nascondi, quali mondi

Oh, ragazza dal turbante che turba
Io ti guardo con i miei occhi di foglia
E rimango stupito al chiarore, che ti illumina a giorno

*Sentinella dei mari del nord
E di tutte le strade dattorno
Dimmi adesso che nessuno ci ascolta
Quali cuori hai stravolto?
Sentinella dei mari in tempesta
Della festa l'icona più ambita
Quante giare hai riempito stracolme
Di lacrime e gioia?*

Oh, ragazza che hai vinto la morte
In tutto il tempo passato e futuro
Io ti ammiro e ti invidio l'eterno
Delle tue notti di luna



Stupore, mistero, turbamenti sono gli effetti di quello sguardo. Ma anche invidia perché lei ha vinto la morte, ha conquistato l'immortalità. Anche in questa composizione, come in tutte le altre nella raccolta, una parte della poesia è in corsivo. Come se intervenisse un coro a interrompere o confermare le parole del poeta. Tra assonanze, rime canoniche oppure no, la musicalità del verso è garantita. Ancora una volta Donadio scrive come su un pentagramma, convinto di comporre note musicali. Lo afferma anche lui: «Poesia, musica e pittura rappresentano il trittico dei miei interessi e delle mie passioni e questa volta ci sono cascato». Poesia musica e pittura, e soprattutto pittura fiamminga, sono elementi che troviamo anche nella poesia di Zagajewski. Anche se nella poesia che il poeta dedica alla *Ragazzina* non si accenna alla immortalità, è una questione che Zagajewski si pone con angoscia e proprio in altro testo dedicato ai pittori d'Olanda:

Dite, pittori d'Olanda, cos'accadrà
quando la mela sarà sbucciata,
quando si offuscherà il velluto,
quando tutti i colori diventeranno freddi?
Dite cos'è l'oscurità⁵.

Ho voluto solo soffermarmi su questo testo di Donadio e lasciare, così, al lettore il piacere di leggere gli altri presenti nella raccolta senza condizionamento alcuno. Va sottolineato che questo lavoro, *pur se tutto è venuto da sé*, come sottolinea lo stesso Donadio, è articolato, complesso, denso e tende a una dimensione alta della riflessione culturale e poetica. Aspira ad affrontare temi universali dell'esistenza, e quindi, della poesia, che è portatrice di idee e riflessioni, veicolo di sensibilità e di significati, oltre che di esigenze linguistiche, espressive e simboliche. Poesia pastosa e musicale insieme, armoniosa e profonda. In questa raccolta non c'è sfida tra pittura e poesia - Sirmione di Ceo e Lessing riposino pure nei loro tranquilli sonni immortali - tra il pittore e il poeta, ambedue operano nell'intento di fermare il tempo, di cristallizzare l'attimo e, in sostanza, di sconfiggere il tempo, un malanno che non si lascia imprigionare. E, attraverso questa operazione, gustare, fino in fondo, la bellezza del ... bello, darle anima, respiro; rendere immortale la bellezza (*dura, tremula, immota*) che è la sintesi di sapori e profumi diversi; cantare un inno alla luce, perché rischiari *le tenebre del mondo*, perché come *luce sapiente* sappia coprire *ogni fessura*, perché *la luce guardi dall'alto l'ombra con tenerezza*. I dipinti scelti da Donadio sono ricchi di ombre e penombre ma il poeta ne sottolinea la luce: *Quella luce che schiara / Il mattino e il tramonto / E di notte riposa per esplodere a giorno*⁶, oppure *che rigonfia quelle spesse finestre* come annota Zagajewski⁷. L'oscurità non è negata, è presenza visibile, ma è la luce che, con indulgenza, unitamente alla bellezza, danza.

¹ Adam Zagajewski, «Obrona żarliwości», 2003, (la citazione è tratta da: Krystyna Jaworska, «La poesia tra incanto e ironia», in: A. Zagajewski, «Dalla vita degli oggetti», Adelphi edizioni, Milano 2012, p. 223.

² Stanisław Donadio, «La Pesatrice di Perle -Versi liberamente ispirati da alcune opere di Johannes Vermeer», premessa di Dante Maffia, prefazione di Francesco Aronne, Apollo edizioni, Bisignano (Cosenza) 2023.

³ Wisława Szymborska, «Vermeer», testo pubblicato in «Qui» nel 2009 e che è possibile leggere anche in: W. Szymborska. «La gioia di scrivere -Tutte le poesie (1945-2009)», Adelphi edizioni, Milano 2009, p. 733.

⁴ A. Zagajewski, «La ragazzina di Vermeer», traduzione italiana di P. Malavasi, Edizioni del Leone, Venezia 2010. La versione qui riportata è tratta dal volume di A. Zagajewski, «Dalla vita degli oggetti», a cura di K. Jaworska, op. cit. 132.

⁵ A. Zagajewski, «Pittori d'Olanda», in: «Dalla vita degli oggetti», op. cit., pp. 119-120.

⁶ S. Donadio, «La lattaiola versa latte di giovane bovina...», in «La Pesatrice di Perle», op. cit., p. 33.

⁷ A. Zagajewski, «Pittori d'Olanda», in: «Dalla vita degli oggetti», op. cit., pp. 119-120.